

Pier Francesco Frillici

SULLE STRADE DEL REPORTAGE

L'odissea fotografica di Walker Evans
Robert Frank e Lee Friedlanderprefazione
di Elio Grazioli

SULLE STRADE DEL REPORTAGE

[PIER FRANCESCO FRILICCI]

READ BY | LETTO DA LUCA PANARO

Italian language | lingua italiana

Editrice Quinlan, Bologna 2007

pp. 188

47 B/W images | 47 immagini B/N

14,5 x 21 cm

euro 14,00

Finally, a work on documentary photography which seeks to free this genre of photography from documentary itself. In order to accomplish this task, Pier Francesco Frillici has borrowed his theoretical tools from the visual arts, literature, and music. He focuses on three of the most influential protagonists of 20th century American culture who are still scarcely known in Italy: Walker Evans, Robert Frank, and Lee Friedlander. These artists and their documentary work have been repositioned by Frillici in an original manner since he rejects interpretations of a socio-anthropological or photo-journalistic nature.

Thus, we find out about the "surrealist" nature of Walker Evans's photographic poetry and learn how its stylistic anonymity plays an important role as a result of the medium's automatism and the correspondent absence of the artist. This and other aspects of Evans's work are juxtaposed with Eugène Atget's photographic paradigm and with André Breton's "automatic writing."

In the same way, Robert Frank is distanced from the main photographic trends of his time and, instead, is attuned with the literary and empirical wanderings of the Beat Generation and with the improvisation techniques proper to jazz music. As for the visual arts, Frank's photographic expressionism and his desire to break with tradition allow Frillici to affiliate his work with *action painting* or with the experiments of *underground* cinema (which Frank himself enthusiastically supported).

The last aesthetic project discussed in the book is Lee Friedlander's photographic language and the immobility of the world which he observes skilfully with a gaze that is "involved" and disinterested at the same time. If Frank's research is grounded on action, Friedlander's practice is based on inactivity. With him, the camera becomes a technological conscience that spies on the photographer himself. In the *Self-Portrait* series, Friedlander enters the camera's visual field, he shadows himself as he checks on the mechanical functions of the technological device in a reflection on the possible erasure of the author akin to the analytical-conceptual investigations of the art of his time.

[English translation by Naomi Sarah Lyon]

Finalmente un saggio sul reportage che si propone di liberare questa pratica fotografica dal reportage stesso. Per compiere l'impresa, Pier Francesco Frillici si è servito degli strumenti offerti dalle arti visive, dalla letteratura e dalla musica. La sua attenzione si è fermata su tre grandi protagonisti della cultura statunitense del Novecento, non adeguatamente conosciuti in Italia: Walker Evans, Robert Frank e Lee Friedlander. Questi autori e la loro produzione d'impostazione reportagistica sono ricollocati da Frillici in modo originale, rifiutando le interpretazioni di natura socio-antropologica o foto-giornalistica.

Si scopre così in Walker Evans una poetica fotografica a vocazione "surrealista" dove gioca un ruolo importante l'anonimato stilistico, frutto dell'automatismo del mezzo e della conseguente scomparsa della figura autoriale. Questi ed altri aspetti del lavoro di Evans, sono messi in relazione con il modello fotografico proposto da Eugène Atget e con la "scrittura automatica" di André Breton.

Anche Robert Frank prende poi le distanze da tutte le principali tendenze fotografiche della sua epoca, mostrando invece sintonia sia con il vagabondaggio letterario ed empirico, della *Beat Generation* che con l'improvvisazione musicale tipica del jazz. Per quanto riguarda le arti visive, la gestualità fotografica e la volontà di rompere gli schemi, dimostrata da Frank, permette a Frillici di avvicinare la sua produzione a quella pittorica dell'*action painting* o alle sperimentazioni del cinema *underground* di cui lo stesso Frank è stato un fautore di primo piano.

L'ultima operazione estetica presa in considerazione nel libro, riguarda infine il linguaggio fotografico di Lee Friedlander e l'immobilità del suo mondo osservato combinando abilmente coinvolgimento e distacco dello sguardo. Se la ricerca di Frank era incentrata sull'azione, quella di Friedlander si orienta sull'inazione, dove la macchina fotografica diviene una coscienza tecnologica in grado di spiare lo stesso fotografo. Nella serie *Self-Portrait*, Friedlander entra nel campo visivo del suo apparecchio fotografico, si auto-pedina, verifica i meccanismi di funzionamento del mezzo tecnologico riflettendo sul possibile occultamento dell'autore, così come avviene nelle ricerche artistiche coeve di taglio analitico-concettuale.